



La ragazza mela

di Italo Calvino



C'era una volta un re e una regina, disperati
 Perché non avevano figlioli. E la regina:
 - Perché non posso fare figli, così come il melo fa le mele?
 Ora successe che alla Regina invece di nascerle un figlio le
 nacque una mela. Era una mela così bella e colorata come non
 se n'erano mai viste.
 E il re la mise in un vassoio d'oro sul terrazzo.
 In faccia a questo re ce ne stava un altro, e quest'altro re, un
 giorno che stava affacciato alla finestra, vide una bella ragazza
 bianca e rossa come una mela che si lavava e pettinava al sole.
 Lui rimase a guardare a bocca aperta, perché mai aveva visto
 una ragazza così bella. Ma la ragazza appena s'accorse d'esser
 guardata, corse al vassoio, entrò nella mela e sparì.
 Il re ne era innamorato...
 Pensa e ripensa, va a bussare al palazzo di fronte, e chiederle
 un favore.





Volentieri, Maestà; tra vicini se si può essere utili ... - dice la Regina. Vorrei quella bella mela che avete sul terrazzo. Ma che dite, Maestà? Ma non lo sapete che io sono la madre di quella mela, e che ho sospirato tanto perché mi nascesse?

Ma il re tanto disse tanto insistette, che non gli si poté dir di no per mantenere l'amicizia tra vicini.

Così lui si portò la mela in camera sua

Le preparava tutto per lavarsi e pettinarsi, e la ragazza ogni mattino usciva, e si lavava e pettinava e lui la stava a guardare.

Altro non faceva, la ragazza: non mangiava, non parlava.

Solo si lavava e pettinava e poi tornava nella mela.

Con quel re abitava una matrigna, la quale, a vederlo sempre chiuso in camera, cominciò a insospettirsi:

- Pagherei a sapere perché mio figlio se ne sta sempre nascosto!

Venne l'ordine di guerra e il Re dovette partire.

Gli piangeva il cuore, di lasciare la sua mela!

Chiamò il suo servitore più fedele e gli disse:

- Ti lascio la chiave di camera mia.

Bada che non entri nessuno.

Prepara tutti i giorni l'acqua e il pettine alla ragazza della mela, e fa' che non le manchi niente.

Guarda che poi lei mi racconta tutto. - (Non era vero, la ragazza non diceva una parola, ma lui al servitore disse così.)

Sta' attento che se le fosse torto un capello durante la mia assenza, ne va della sua testa.

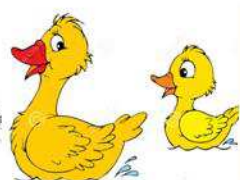
-Non dubiti, Maestà, farò del mio meglio.

Appena il re fu partito, la Regina matrigna si diede da fare per entrare nella sua stanza. Fece mettere dell'oppio nel vino del servitore e quando si addormentò gli rubò la chiave.

Aprì, e frugò tutta la stanza, e più frugava meno trovava.

C'era solo quella mela in una fruttiera d'oro.

- Non può essere che questa la sua fissazione! Si sa che le Regine alla cintola portano sempre uno stiletto. Prese lo stiletto e si mise a trafiggere la mela.





Da ogni trafittura usciva un rivolo di sangue. La regina matrigna si mise paura, scappò, e rimise la chiave in tasca al servitore addormentato.

Quando il servitore si svegliò, non si raccapezzava di cosa gli era successo. Corse nella camera del re e la trovò allagata di sangue. – Povero me! Cosa devo fare? – e scappò.

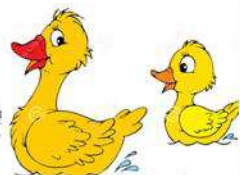
Andò da sua zia, che era una fata e aveva tutte le polverine magiche. La zia gli diede una polverina magica che andava bene per le mele incantate e un'altra che andava bene per le ragazze stregate e le mescolò insieme.

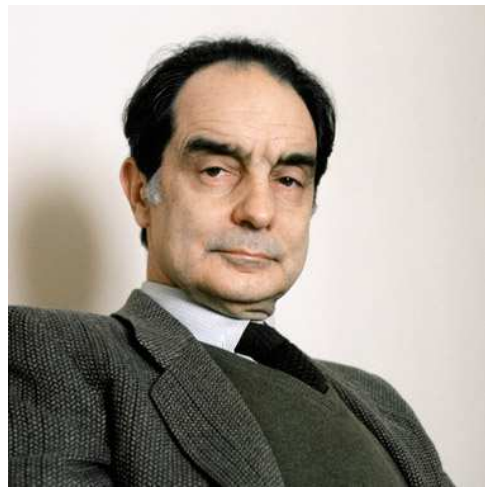
Il servitore tornò dalla mela e le posò un po' di polverina su tutte le trafitture. La mela si spaccò e uscì fuori una ragazza tutta bendata e incerottata.

Tornò il re e la ragazza per la prima volta parlò e disse:

- Senti, la tua matrigna mi ha preso a stiletate, ma il tuo servitore mi ha curata. Ho diciott'anni e sono uscita dall'incantesimo. Se mi vuoi sarò tua sposa.

E il re: - Perbacco se ti voglio!

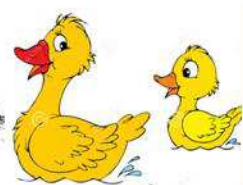




Calvino, Italo - Scrittore (Santiago de Las Vegas, Cuba, 1923 - Siena 1985). Narratore tra i più significativi del Novecento italiano, nella costellazione letteraria disegnata dalle sue numerose opere si ibridano compiutamente vocazioni e temi diversi, dall'impronta neorealistica degli scritti iniziali a quella allegorico - fiabesca della produzione più matura. Nella sua prosa, dove sono accolte e filtrate le più alte suggestioni del panorama letterario coevo e dove lo scrittore si rivela spregiudicato sperimentatore di linguaggi e generi, alla lucidità della descrizione analitica fanno da costante contrappunto il lirismo e l'ironia, sostanziati da una riflessione profonda e disingannata sul senso ultimo dell'esistenza umana. Tra le sue opere principali: *Il visconte dimezzato* (1952); *Il barone rampante* (1957); *Il cavaliere inesistente* (1959); *Le città invisibili* (1972); *Sotto il sole giaguaro* (1986).

Vita e opere

Figlio di Mario, partecipò alla Resistenza. Svolse poi una regolare attività di consulente editoriale, collaborò a vari giornali e riviste e diresse con E. Vittorini (1959-66) il menabò di letteratura. Visse lungamente a Parigi. Fin dal suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), ispirato alla Resistenza, e dai racconti di *Ultimo viene il corvo* (1949), è evidente come la tendenza al realismo e quella al fantastico siano in lui complementari, nutrite dal medesimo esaltante repertorio di letture avventurose e rigorosamente giocate intorno al nucleo generativo della pura narrativa.





Nell'alternarsi così del registro realistico (la raccolta complessiva *I racconti*, 1958, o il romanzo breve *La giornata di uno scrutatore*, 1963) e di quello fantastico (i già citati *contes philosophiques* di *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente*, poi raccolti nel volume *I nostri antenati*, 1960), si deve riconoscere la stessa lucida vocazione sperimentale, capace di riconquistare alla letteratura l'antico senso di esperienza totale e di frontiera della conoscenza, attraverso l'assunzione di temi scientifici e la percezione del loro altissimo tenore fantastico. Si è potuto parlare quindi di fantascienza a proposito dei divertiti sondaggi tentati con *Le cosmicomiche* (1965) e *Ti con zero* (1967), ma nessuna etichetta che non contempi il confronto con le più avanzate ipotesi di mediazione tra la cultura scientifica e quella letteraria può dar conto della ricerca successiva dello scrittore (il già citato *Le città invisibili*; *Il castello dei destini incrociati*, 1973; *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, 1979), per la quale l'opera dell'argentino J.L. Borges costituisce un punto di riferimento privilegiato e non comunque un modello, e dalla quale è ormai inseparabile un'esemplare produzione saggistica (*Una pietra sopra*, 1980; *Collezione di sabbia*, 1984). Una fase ulteriore della stessa ricerca è rappresentata da *Palomar* (1983), in cui un più aperto scetticismo dello scrittore tende a tradursi in una specie di inattendibile sistema, mentre il narrare viene scomposto nelle sue funzioni elementari, rappresentate dai 27 brevi testi che intessono una virtuosistica organicità di romanzo. C. ha anche curato una raccolta di Fiabe italiane "trascritte in lingua dai vari dialetti" (1956). Postumi sono apparsi i tre racconti di *Sotto il sole giaguaro* e i testi di 5 delle sei conferenze che C. avrebbe dovuto tenere presso la Harvard Univ. nel 1985-86: *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (1988). Nel 2012 è stato edito a cura di L. Baranelli e M. Barenghi il volume *Sono nato in America. Interviste 1951-85*.



Tratto da Treccani.it

